

Provincia di Arezzo

VERBALE DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE

N° 8 del 17-03-2011

OGGETTO: CELEBRAZIONE DEI 150 ANNI DELL'UNITA' D'ITALIA

L'anno **duemilaundici** il giorno **17** del mese di **Marzo** alle ore **09:30** nella sala del Municipio si è riunito il Consiglio Comunale per deliberare sulle proposte all'Ordine del Giorno dietro invito diramato dal Presidente in sessione **straordinaria** ed in seduta **pubblica**.

All'appello risultano presenti i Signori:

	Pr.		Pr.
1. VIGNINI ANDREA	X	12. GENGA GIACOMO	X
2. BERNARDINI ANDREA	X	13. MONACCHINI DANIELE	X
3. POLEZZI NEVIO	X	14. FUCINI SERGIO	X
4. TANGANELLI LORENA		15. CONSIGLIO LUCIO	
5. FIORENZONI CESARE	X	16. MEONI LUCIANO	X
6. CAPRINI GIULIANO	X	17. MANFREDI TEODORO	X
7. SALVI TANIA	X	18. PULICANI ROBERTO	
8. RICCI ALBANO	X	19. MILANI ALBERTO	X
9. GUERRINI EUGENIO	X	20. ROSSI PAOLO	X
10. CARINI FABIO	X	21. TORRESI RICCARDO	X
11. MORONI MARCO	X		

Assiste ed è incaricato della redazione del presente verbale il VICE SEGRETARIO **LUCHERINI OMBRETTA**.

Presiede il Sig. **SALVI TANIA**.

Il Consiglio comunale di Cortona.

Presidente.

Ringrazio subito la Filarmonica Cortonese per questa eccellente esecuzione del Canto degli italiani, anche conosciuto come Inno di Goffredo Mameli. Grazie davvero, perché questa è un'apertura degna di una mattinata, di una giornata così importante qual è la celebrazione del centocinquantenario dell'unità d'Italia. Per aprire la seduta del Consiglio comunale straordinario, procediamo subito con l'appello dei Consiglieri presenti.

Il segretario generale procede all'appello nominale.

Presidente.

Benissimo, abbiamo il numero legale, pertanto la seduta è aperta. Prima di dare il via alle celebrazioni, poiché oggi in una giornata così importante, ci apprestiamo a festeggiare una nazione, una bellissima nazione, e ce ne sono altre in questo momento nel mondo in estrema difficoltà, chiedo a tutti quindi cortesemente di unirvi in un minuto di silenzio per il cordoglio e la solidarietà al Giappone, alle vittime dello tsunami e a tutti i loro familiari.

Viene osservato un minuto di silenzio.

Presidente.

Benissimo, per dare il via a questa giornata voglio assolutamente ringraziare tutti i presenti. I Consiglieri, chiaramente quei pochi Consiglieri assenti ci avevano già informati, pertanto sono tutti giustificati e se ne scusano. Anche tutte le numerose associazioni del nostro territorio, che vedo qui presenti, e che ognuna a suo modo porterà colore e partecipazione a questa mattinata. Le associazioni culturali, sociali e sportive del nostro territorio. Inizio subito una mattinata, nel corso della quale ci sarà la possibilità poi da parte dei gruppi consiliari di fare un saluto. Passerò poi la parola anche al professor Nicola Caldarone^[1], che abbiamo invitato per illustrarci le molte iniziative in programma per la celebrazione del centocinquantenario dell'unità d'Italia. Iniziative che sono già iniziate nel corso di questo 2011 e andranno avanti per tutto l'anno. Il professore è infatti il coordinatore di questo programma. Continueremo poi la seduta con il discorso del Sindaco, e con la lettura di un manifesto che fu pubblicato proprio qui a Cortona esattamente 150 anni fa, per l'esattezza il 14 marzo, dall'allora primo cittadino, il gonfaloniere Girolamo Mancini.

Ma in questa mattinata voglia aprire il Consiglio comunale straordinario con un pensiero mio personale, anche come Presidente del Consiglio comunale. Un mio pensiero, dopo anche un'esecuzione così emozionante del Canto degli italiani, va a tutti quei giovani che l'Italia l'hanno fatta veramente, prima nelle battaglie che hanno portato all'unificazione del territorio nazionale, e poi in tutti questi anni. Giovani che hanno dato la propria vita, e quindi spinti da un ideale così forte da non avere indugio o dubbi a mettere questo obiettivo prima ancora della propria vita e della

propria esistenza. È chiaro che questo è un pensiero che ancora oggi mi sorprende e mi commuove. Con un pensiero che va anche al presente, in una società odierna che forse non è esattamente a misura di giovani, quindi il mio auspicio è di riuscire comunque a fare ritrovare degli ideali così forti ai nostri giovani, che possano poi affrontare la vita di tutti i giorni per impegnarsi in prima persona per arrivare a realizzare i propri sogni e contribuire allo sviluppo di un Paese e della nostra nazione.

Il mio augurio è oggi a tutti i cittadini italiani, tutti i cittadini di questo Paese, ma anche a tutti gli italiani all'estero, e sono tanti. Italiani che per scelta, o per necessità, hanno dovuto lasciare il proprio Paese di nascita, e hanno però portato la nostra cultura all'estero. E anche a tutti quegli italiani che invece lo sono diventati nel tempo e negli anni, ma che venivano, provenivano da altri Paesi, anche loro per scelta o per necessità. Perché il nostro Paese è grande, è una nazione così bella ed importante anche perché è molto ricca di tante culture, di tante tradizioni. L'unità si è fatta in tanti anni, si è riusciti a farla perché apparteniamo tutti ad una cultura, e siamo così orgogliosi del nostro Paese, però pur mantenendo vive e rafforzando tutti i giorni le tradizioni popolari, le tradizioni e le origini, e anche le identità naturali, regionali. Basti pensare a quanti dialetti ci sono in Italia, che è bene tenere vivi, pur riconoscendoci tutti cittadini di un'unica nazione, e quindi accomunati dalla lingua italiana.

Un breve accenno anche a tutte le donne, che l'unità d'Italia l'hanno fatta e continuano a farla tutti i giorni, magari in maniera meno visibile. Un breve accenno potrebbe essere il fatto che forse tra tutti i periodi storici, quello del Risorgimento meno è stato approfondito dal punto di vista del ruolo delle donne nella storia. È un periodo storico che così si presta all'immaginario molto più maschile. Mi ha fatto piacere vedere tra i programmi di questa celebrazione anche una conferenza proprio dedicata ad approfondire e riscoprire il ruolo della donna nel Risorgimento, mentre nei libri di storia, nella storia scritta e raccontata spesso le figure femminili emergono solo come madri o compagne di, e quindi in funzione di eroi (cosiddetti) di quel periodo.

Detto questo, un augurio anche a tutti i cortonesi. Come dicevo, 150 anni fa il gonfaloniere Girolamo Mancini decretò, il 14 marzo del '61, che per domenica 17 marzo ci sarebbe dovuta essere una festa grande a Cortona. Il Sindaco poi alla fine di questa seduta ci leggerà questo documento, che abbiamo ritrovato nella nostra biblioteca. Io chiederò a tutti i Consiglieri di sottoscriverlo, per tenerne poi atto e memoria. Sentirete la grande passione che, anche se si trattava di un manifesto con cui si annunciavano i festeggiamenti cittadini, il gonfaloniere aveva messo nello scegliere le parole. Infatti si sente un'attesa che da lungo c'era stata, e tra l'altro Girolamo Mancini (anche su di lui verrà fatta una conferenza a breve) era un fervente patriota, e in questo manifesto richiama il sogno di Dante e Machiavelli. In questo caso non si tratta di un semplice abbellimento, o un vezzo retorico, ma semplicemente perché il neonato Stato italiano affondava la propria identità e la propria legittimità nella nazione culturale, che aveva preceduto di cinque secoli quella politica.

L'ultimo cenno che vi do è il fatto che a Cortona, proprio perché poi siamo tutti appassionati di storia, ma di quella locale siamo sempre particolarmente più curiosi, la figura principale che pensiamo di ricordare in questa giornata è sicuramente Francesco Benedetti, il poeta. Anche su di lui verrà eseguita una conferenza. Che in tutta la sua poesia ha sempre declamato l'amore per l'Italia. Fu uno sventurato, Francesco Benedetti, perché morì suicida perché sospetto alla polizia. I volontari cortonesi non fecero mancare il proprio appoggio, tra l'altro, alle battaglie del '48 e del '49, ma è con la seconda metà degli anni '50 che il sostegno al Risorgimento si è fatto più efficace. Possiamo ricordare che giunse a Cortona in esilio l'orvietano Filippo Antonio Gualtieri, che era uno dei principali patrioti umbri, e che nel '58 proprio a Cortona nacque un'associazione politica a fini unitari.

Detto questo, io passo subito, ringraziando di nuovo tutti i presenti, la parola al Professor Caldarone, perché ci illustri i programmi di queste celebrazioni.

Professor Caldarone.

Ringrazio il Presidente del Consiglio comunale di Cortona. A quanto detto dalla Presidente, naturalmente, aggiungo semplicemente un particolare: che a Cortona c'è stato anche un signore che ha partecipato alla spedizione dei Mille, ed era uno di Montanare, un signore di Montanare dal nome Ferdinando Braca. Un personaggio che non si ricorda, anche perché poi non è che sia stato molto a Cortona, oppure nel territorio, ma è emigrato altrove, ha partecipato alla seconda guerra d'indipendenza e poi ha continuato la sua attività accanto a Giuseppe Garibaldi. Un personaggio che vogliamo ricordare, perché merita di essere ricordato per il sacrificio soprattutto, e per le tante rinunce a cui è stato sottoposto.

A me il compito di ricordare gli avvenimenti che quest'anno caratterizzeranno il centocinquantenario dell'unità d'Italia. Naturalmente, il programma è stato realizzato in collaborazione con l'amministrazione comunale di Cortona e con i suoi collaboratori, e con il contributo di tutte le associazioni di volontariato del territorio cortonese, che naturalmente ringrazio come ringrazio l'amministrazione comunale, tutta l'amministrazione comunale, nella persona del Sindaco Andrea Vignini, che ha voluto affidarmi il compito di coordinatore per la singolare ricorrenza. Il prossimo appuntamento è nel pomeriggio del 31 marzo prossimo. Prevede un incontro importante presso il Teatro Luca Signorelli di Cortona. Vi sarà una lectio magistralis sul Risorgimento a cura del professor Zefiro Ciuffoletti, saggista e docente di storia risorgimentale all'Università di Firenze. Nella circostanza saranno presenti la Filarmonica Cortonese, le corali del territorio cortonese, per eseguire il "Va' Pensiero", e poi ci saranno le letture di poesie e di letteratura in generale risorgimentale, curata dall'Associazione Teatro Autoban di Arezzo. E al termine, la sera, alle 21, seguirà la proiezione del film di Mario Martone "Noi credevamo", un film appunto ambientato sui fatti del Risorgimento italiano. Poi seguiranno via via per tutto l'arco dell'anno del 2011 tutta una serie di eventi, divisi in tre sezioni: storia, cultura e spettacolo, che ciascuno potrà visionare poi nell'apposito opuscolo già stampato a cura dell'amministrazione comunale.

Il progetto, che tenterà di ridurre al minimo, al minimo indispensabile ogni forma di celebrazione, di retorica e di folklore fine a se stesso, ha di mira essenzialmente due obiettivi. La conoscenza innanzitutto di quanto accaduto 150 anni fa con la presa di coscienza dei sacrifici, degli atti di eroismo e della sacralità degli ideali che animavano i protagonisti, uomini e donne, unita alla riflessione seria e convinta sull'importanza dell'unità della nostra Patria. Valore non negoziabile, per un popolo che voglia considerarsi veramente libero e civilmente progredito, memore di quello slancio a dir la verità poco poetico, del Manzoni, ma intenso per fede e senso profetico: "liberi non saremo, se non siamo uni".

Il 31 dicembre del 2011 guardandoci indietro potremo essere soddisfatti del nostro operato anche solo se al posto dell'inflazionata parola Paese, per indicare la nostra amata terra, faremo risuonare altre parole, più appropriate, come Patria, nazione, in Italia. E ancora, se in nome della rissa infinita degli scontri furibondi, degli attacchi violenti, delle divisioni insanabili, del linguaggio corrotto e triviale, comportamenti divenuti abituali in ogni dibattito televisivo, noi qui da Cortona, in nome del prestigioso retaggio culturale che la caratterizza, e in nome dell'alta considerazione del bene comune, a cui deve tendere ogni azione politica, avremo fatto prevalere il dialogo, il confronto, la civile e costruttiva dialettica.

Ed ora leggo un omaggio a uno degli apostoli del Risorgimento italiano, che è Giuseppe Mazzini. Egli così scrive nel testo "Dei doveri e dei diritti verso la patria", nel 1860: "La Patria è una comunione di liberi e di eguali, affratellati in concordia di lavori verso un unico fine. Voi dovete farla e mantenerla tale. La Patria non è un aggregato, è un'associazione. Non vi è dunque veramente Patria senza un diritto uniforme. Non vi è Patria dove l'uniformità di quel diritto è violata da una esistenza di caste, di privilegi e di ineguaglianze. Dove l'attività di una porzione delle forze e facoltà individuali è cancellata o assopita, dove non è principio comune accettato, riconosciuto, sviluppato da tutti, vi è non nazione, non popolo, ma moltitudine, agglomerazione fortuita di uomini che le

circostanze riunirono, e che circostanze diverse separeranno. In nome del vostro amore alla Patria, voi combatterete senza tregua l'esistenza di ogni privilegio, di ogni ineguaglianza sul suolo che vi ha dato la vita. Qualunque privilegio che pretenda sottomissione da voi, in virtù della forza, della eredità, di un diritto che non sia Comune diritto, è un'usurpazione, è tirannide, e voi dovete combatterla e spegnerla. La Patria deve essere vostro Tempio, Dio al vertice, un popolo di eguali alla base. Non abbiate altra formula, altra legge morale, se non volete disonorare la Patria e voi. Le leggi secondarie che devono via via regolare la vostra vita siano l'applicazione progressiva di quella legge suprema, e perché lo siano è necessario che tutti contribuiscano a farle. La legge deve esprimere l'aspirazione generale, promuovere l'utile di tutti, rispondere ad un battito del cuore della nazione. La Patria è il pensiero d'amore, il senso di comunione che stringe in uno tutti i figli del nostro territorio. Finché uno solo tra voi fratelli non è rappresentato dal voto nello sviluppo della vita nazionale, finché un solo vegeta ineducato fra gli educati, finché uno solo capace e desideroso di lavoro langue per mancanza di lavoro nella miseria, voi non avrete la Patria come dovreste averla: la Patria di tutti. La Patria per tutti. Il voto, l'educazione, il lavoro, sono le tre colonne fondamentali della nazione: non abbiate posa finché non siano per opera vostra solidamente innalzate". Grazie.

Presidente.

Grazie al professor Caldarone. Prima di proseguire, tra i ringraziamenti ho dimenticato anche di ringraziare per la loro presenza le associazioni sindacali, e un'omissione ancora più grande: assolutamente, stamani quando siamo arrivati ci ha fatto molto piacere trovare in questa sala tanti bambini. Questo sicuramente ci ha dato ancora più entusiasmo. Ringrazio tutti i bambini, i ragazzi, i dirigenti della scuola elementare di Cortona. Quindi vi ringrazio, ragazzi, perché insomma vi siete alzati presto, questa mattina era anche una mattina di festa per voi. Grazie davvero.

Darò adesso invece la possibilità ai gruppi consiliari di fare un saluto. Pertanto vi potete prenotare. Prego, Torresi.

Consigliere Torresi.

Grazie, Presidente, grazie anche a tutti coloro che hanno partecipato a questo importante appuntamento. Il 17 marzo 1861, io sono un amante di storia e avevo segnato proprio quelle che erano le parole che si possono leggere proprio nel documento della legge n. 4671 del Regno di Sardegna, e che valgono come proclamazione ufficiale del Regno d'Italia, quando appunto Senato e Camera dei deputati avevano approvato che il re Vittorio Emanuele II assume per sé e i suoi successori il titolo di re d'Italia: "Ordiniamo che la presente moneta del sigillo dello Stato sia inserita nella raccolta degli atti del governo, mandando a chiunque spetti di osservarla di farla osservare come legge dello Stato". Una svolta nel Risorgimento italiano, al termine appunto delle guerre d'indipendenza. Da lì in avanti, come ha detto anche la Presidente, naturalmente l'Italia non era fatta, non era costruita. E allora tante, troppe volte sentiamo quest'Italia appunto offesa, osteggiata, criticata. Io auspico che da questa giornata importante si possa veramente riavere un senso di appartenenza ancora più forte.

E come ha detto giustamente anche il Presidente, bisogna sapere che la nostra identità è formata da tante sfaccettature, da tante anche (perché no?) cultura diverse, che però tutte insieme arricchiscono e formano quella che è l'identità vera e propria italiana. D'Azeglio in questo era stato lungimirante, lui aveva detto proprio: "Gli italiani (intendendo i politici anche dell'epoca) hanno voluto fare un'Italia nuova, e loro rimanere gli italiani vecchi di prima, con le dappocaggini e le miserie morali che furono ab antiquo la loro rovina. Pensano a riformare l'Italia, e nessuno si accorge che per riuscirci bisogna prima che si riformino loro". Questo deve essere un auspicio anche verso i nostri

politici, di qualsiasi livello, che nel loro operato devono capire appunto di fare, di dover fare il bene dell'Italia e della comunità.

E poi volevo ricordare anche la figura del barone Ricasoli, omissis...le compagne dei grandi del Risorgimento, pensiamo per esempio ad Anita Garibaldi. Invece ci sono tante donne che hanno contribuito in modo rilevante ma . non ci sono nelle vittorie. Allora in occasione di questa celebrazione per i 150 anni dell'unità d'Italia si può provare, secondo me, a smascherare proprio la rappresentazione tutta maschile dell'unificazione nazionale. Omissis... Dobbiamo quindi ripensare al ruolo e alla presenza delle donne nel percorso storico che ha portato all'unificazione. Sia, ripeto, per porre rimedio a questa gigantesca (a parer mio) omissione, sia per favorire anche una riflessione di genere sul carattere della società di oggi. Sono infatti poche, insomma, le indagini che hanno tentato di individuare la presenza di questa soggettività femminile, energia femminile, energie femminili che agirono nel paese reale, mentre i codici si ostinavano a tenerle sottomesse e frustrate, e che tessero anch'esse la faticosa tela del Risorgimento italiano. Nella prima metà dell' '800 le donne vivevano in una situazione di inferiorità, e i loro sforzi per la Patria erano ripagati solo con la protezione, della quale gli uomini credevano che queste avessero bisogno. Le uniche donne che potevano avere una certa importanza erano quelle appartenenti alla élite politica e culturale, che si distingueva per gesta eroiche, nelle arti e nelle scienze, mentre le altre erano relegate nell'ambito familiare. Ciò non impedì però a molte donne di impegnarsi da subito nella lotta contro il dominio straniero, ma il senso comune dei patrioti e la storiografia ufficiale, impregnata di pregiudizi, ne hanno spesso oscurato il loro contributo politico ed intellettuale. Va sottolineata invece (e qui concludo) la straordinaria libertà con la quale si muovono queste signore nel Risorgimento: persero i beni, la libertà, i figli e la loro stessa vita. Alcune furono ferite sul campo di guerra, ma usarono sia la parola, che l'azione.

Con questo concludo, ricordando appunto di essere orgogliosi di essere italiani, perché come ha detto per concludere anche la Presidente, insomma, tantissimi italiani sono in questo momento all'estero, e tanti sono discendenti di italiani, di persone che negli anni, anche post indipendenza, hanno dovuto abbandonare questo Paese. E credetemi, il loro senso di appartenenza deve essere di insegnamento per noi. Grazie.

Presidente.

Grazie, Consigliere. Prego, Monacchini.

Consigliere Monacchini.

Grazie, Presidente. Effettivamente questo appuntamento del centocinquantésimo mi sorprende per il senso dell'unità d'Italia, che si vede, insomma, si sente tra la gente. Senza rimuovere un lato di polemiche che ci sono nell'ambito politico, la rimozione sarebbe dannosa. Ci sono ovviamente dei partiti, lo hanno dimostrato alla cronaca, che non gradiscono questo momento, ma lì sarebbe facilmente da risolvere la cosa, perché (come ha detto anche Torresi) ci sono mille personalità che hanno contribuito all'unità d'Italia, non solo Cavour, Mazzini, Garibaldi e le eroine invisibili dell'unità d'Italia, che è un libro edito, di pochi giorni fa, che parla della condizione della donna, dei circoli di donne ricche, ovviamente, che perdono la libertà e che perdono i loro averi per seguire un ideale. Il nostro popolo chiaramente nei momenti di maggiore difficoltà, come quello della resistenza italiana, e così prima nel Risorgimento, dà il meglio di sé, produce il meglio dal punto di vista intellettuale e anche politico, con tutti i limiti che anche gli storici ricordano per i movimenti come il Risorgimento. Per esempio, il Mack Smith, leggo un breve passo (che è forse il più grande storico, più di tutti noi, un inglese, che ha analizzato il Risorgimento). Lui dice che la bellezza del Risorgimento italiano, e quindi dell'unità, è il fatto che è in qualche modo incompleto. Dice: "Il

Risorgimento fu piuttosto uno di quei complessi movimenti che si sviluppano lungo linee che sono a volte molto lontane dalle intenzioni dei partecipanti, e il suo successo fu molto più fortuito di quello che più tardi piacque affermare a molti dei suoi protagonisti. Quando il processo fu compiuto, naturalmente, fu facile per alcuni volgersi indietro e spiegare l'intera sequenza degli avvenimenti, vedendovi una coerenza molto maggiore di quella che mai poté avere nel suo svolgersi".

È questo, è in questo sicuramente la bellezza e la completezza del Risorgimento italiano. Fatto da figure come quella di Garibaldi, che era un eroe mondiale, l'eroe dei due mondi, che si trova a Rio, grande viaggiatore, marinaio di porto, scrittore, amante dei romanzi. Di lui, per esempio, Hugo dava una definizione bellissima, cioè di uomo di libertà, cioè che si batte per la libertà, ma anche di uomo dell'umanità. Cioè, in qualche modo lo uniformava a figure mondiali, insomma. Un uomo che quindi parla all'umanità stessa. Nell'incompletezza, certo, del processo dell'unità d'Italia ci vanno anche poi tutti gli usi che ha fatto, diciamo l'uso politico (come si dice oggi) del paradigma storico. L'uso politico della storia. Ci sono appunto movimenti, come quello del fascismo, che credeva di essere la prosecuzione, la continuazione, la realizzazione del Risorgimento italiano, con una specie di riappropriazione di quelli che erano gli ideali. Altri, come Gramsci, che molto ci hanno riflettuto, parlano del Risorgimento come di una rivoluzione mancata, cioè una rivoluzione passiva, in qualche modo, ricordando anche l'eccidio di Bronte in Sicilia, alle pendici dell'Etna, dove Nino Bixio in qualche modo, al grido di "viva la libertà", ricordato dallo stesso Verga in una delle sue novelle, fucila anche il popolo e i contadini. È in questo, insomma, la bellezza del nostro Stato. ... Insomma, con parole più orgogliose, posso dire insomma di essere anch'io per l'unità d'Italia, ma questo processo ovviamente ha un suo tempo, e in qualche modo i difetti e i limiti che prima avevamo, oggi si possono vedere, e possono essere anche una ricchezza.

Presidente.

Grazie. Prego, Consigliere Fucini.

Consigliere Fucini.

Credo che prima di tutto è un doveroso ringraziamento alle associazioni, ai ragazzini, alle signore, che partecipano numerosi, che un Consiglio comunale così non si era mai visto, insomma. È segno che l'unità d'Italia è importante. Credo che non ci siano discorsi, oggi non c'è una questione politica. Anche Torresi ha riconosciuto che è fondamentale questa data, come ha riconosciuto che la liberazione, il momento del 25 aprile, chiamiamolo in una data, è stato fondamentale per l'unità d'Italia. Io vorrei che il messaggio fosse questo, perché se no si ritorna sulla retorica continua, insomma. Per fare questa unità d'Italia c'è voluto centinaia e centinaia di morti, e che quattro persone vive cerchino di dividerla credo sia un messaggio brutto, che non deve proprio passare.. Grazie.

Presidente.

Prego, Meoni.

Consigliere Meoni.

Grazie, Presidente. Autorità civili e militari, associazioni e ragazzi, che ci onorano di essere qui quest'oggi, l'evento che viene celebrato quest'oggi non deve essere solo un omaggio alle memorie, ma anche un impegno di fedeltà ai valori fondamentali, solennemente sanciti nella nostra Costituzione, che legano in una realtà comune le multiformi varietà culturali di questo nostro Paese. L'Italia, le istituzioni, la nostra Costituzione, che garantisce a tutti i fondamentali diritti; la nostra democrazia, che ci rende liberi di esprimersi e anche, quando occorre, di protestare liberamente e pubblicamente, è e rimane il nostro orgoglio. Prima di tutti noi dobbiamo avere il compito di essere la voce di tutti i cittadini. Noi dobbiamo dare per primi l'esempio di legalità, di trasparenza, di correttezza, di amore per la Patria, di amore per la nazione e attaccamento alle istituzioni, di impegno sociale e del rispetto della persona. Il ruolo che ci viene assegnato dal popolo a noi eletti è alto e nobile. Ci sono persone che recentemente hanno dato la vita per le istituzioni, pur sapendo di essere bersaglio continuo della criminalità organizzata, sempre per il bene della democrazia della nostra nazione, per il popolo e per la Patria. Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e altri eroi sono un esempio indelebile e rimarranno sempre nei nostri cuori. In Italia ad oggi abbiamo tutte le garanzie, grazie a chi ha contribuito anche con il sangue per ottenere una sana democrazia. Voglio citare una frase di Camillo Benso conte di Cavour: "Il primo bene di un popolo è la sua dignità". Noi quella dignità ce l'abbiamo, e la dobbiamo mantenere salda. Giuseppe Mazzini: "Patria e famiglia sono come due cerchi segnati dentro un circolo maggiore, che li contiene. Come dei gradini di una scala, senza i quali non potreste salire più in alto, ma sui quali non è permesso di arrestarvi".

La Patria, la nazione di oggi; la garanzia, il popolo italiano, il nostro Capo dello Stato, il Presidente Giorgio Napolitano, è persona capace e leale, nei confronti di tutte le forze politiche. Per questo lo ha dimostrato abbondantemente e costantemente. Gli interventi del Capo dello Stato, densi della sua passione istituzionale, ricchi di conoscenza e di esperienza, esprimono sentimenti di esaltazione di quei valori profondi legati all'unificazione dell'Italia, e di quelli che ispirarono poi i padri costituenti, e rappresentano insegnamento prezioso nella condivisione e nel rispetto dei principi fondamentali della nostra Carta, di impegno costante per l'attuazione di essi. Le forze armate, i nostri militari, impegnati anche in missioni di pace nel mondo sono il nostro orgoglio, e per questo ringraziamoli pubblicamente. Ci sono anche uomini e donne con ruoli istituzionali importanti, che non si sentono, non si vedono. Uomini dal mestiere pericoloso, che si occupano della difesa della nostra nazione, della difesa da presunti attacchi esterni come interni. Uomini e donne che hanno coraggio e passione, ed elevato senso delle istituzioni. A loro va la nostra solidarietà e la nostra stima. Chi invece occupa ruoli istituzionali, nei Comuni come nelle Regioni, chi ha cariche importanti, chi è stato eletto ed ha giurato nella nostra Costituzione, ma si alza e si allontana dalla stessa sede istituzionale appena inizia l'inno nazionale, disconoscendo anche il nostro tricolore, chi solo pensa in maniera folle di vedere un'Italia divisa tra nord e sud, beh, a costoro diciamo solo una parola: vergognatevi!

Concludo, Presidente. Oggi celebriamo tutti con una promessa: amiamo l'Italia, ed attiviamoci costantemente per divenire degni di viverla ogni giorno. Grazie.

Presidente.

Grazie. Consigliere Rossi.

Consigliere Rossi.

Signor Sindaco, signor Presidente, autorità, colleghi Consiglieri, cittadini, da cittadino italiano e portavoce del gruppo che ho l'onore di rappresentare, l'anniversario del centocinquantenario dell'unità d'Italia, rappresentato e celebrato all'interno dell'istituzione comunale, assume un significato particolarmente ricco di sensazioni ed emozioni, che fa recapito ad un sentimento

nazionale struggente di intenso amore nei confronti della nostra Patria. L'unità non rappresenta, a mio avviso, soltanto un evento storico culturale a sé stante, ma un processo, un movimento all'interno del quale figure, tradizioni, luoghi e culture diverse, scontrandosi talvolta, trovano un punto di incontro, in cui far nascere e crescere una nuova generazione, costituita da un'unica lingua, cultura e tradizione. Da quel punto di incontro nasce l'Italia. Per questo motivo l'unità nazionale deve essere celebrata e condivisa da tutti, giacché rappresenta non solo un fatto, e quindi un risultato storico, ma la nostra identità o essenza, che ci rende un popolo orgoglioso di vivere in una delle nazioni più belle e suggestive del mondo. Tradire l'unità nazionale significa non riconoscere l'italianità che è in ognuno di noi, e che ci rende un popolo unico in tutto il mondo per le proprie origini. L'identità storica e culturale dell'Italia convive con il riconoscimento e lo sviluppo in senso federalistico delle autonomie, che la fanno più ricca e viva, riaffermando l'unità della Repubblica. Possiamo dire grazie, Italia, di essere diventata una, dando a tutti noi la ricchezza di una patria e di una identità, e quella dignità che nasce soltanto dalla libertà. Valori che oggi possiamo consegnare ai nostri figli, in modo che li coltivino e li facciano crescere.

Centocinquanta anni fa il parlamento subalpino sanciva la nascita del Regno d'Italia. La nostra penisola, che Metternich aveva definito sprezzantemente "un'espressione geografica", diventava nazione, raccogliendo in un'unica realtà politica e istituzionale, storiche e innaturali divisioni territoriale. Era la realizzazione del sogno antico, di grandi poeti e di grandi pensatori. Era il premio ideale al sacrificio di tanti giovani, che per essa avevano dato la vita. Ci piace ricordare l'unità d'Italia attraverso un percorso storico-sociale che mette al centro l'unità, la solidarietà, il rispetto della persona, il rispetto degli altri e delle regole, ma soprattutto la continua ricerca del bene comune. Quel bene che 150 anni fa ha reso possibile che un sogno diventasse realtà. Complimenti a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questa importante giornata, e di tutti gli eventi correlati che si susseguiranno nel corso delle settimane. Viva l'Italia. Grazie.

Presidente.

Grazie. Adesso la parola al Consigliere Ricci.

Consigliere Ricci.

Grazie Presidente, e grazie a tutti i presenti. L'Italia unita compie oggi 150 anni. È trascorso un secolo e mezzo da quando nel cortile di Palazzo Carignano a Torino il parlamento subalpino proclamò la nascita dello Stato italiano. Riflettere sulle condizioni dell'Italia dopo 150 anni di storia unitaria, dei quali 85 di monarchia e 65 di Repubblica, si presta chiaramente anche ad un consuntivo che riguarda al tempo stesso le condizioni economiche e politiche del Paese, e dei suoi valori culturali e morali. Il tema consentirebbe, e ha consentito anche questa mattina, molte citazioni, e per iniziare ne voglio prendere una fuori dal coro, di una poetessa austriaca, Ingeborg Bachmann. "In ogni testa c'è un mondo, e ci sono delle aspirazioni che escludono qualsiasi altro mondo e qualsiasi altra aspirazione. Eppure noi tutti abbiamo bisogno gli uni degli altri, se vogliamo che qualcosa vada veramente a buon fine". E questo era un sogno, era l'Italia. Ogni sogno è un atto di creazione, un'esplosione di slanci, aneliti, ragioni e convinzioni. Immaginare qualcosa che ancora non è, ma che sicuramente sarà.

"Poesia bella" è stato il Risorgimento secondo Benedetto Croce, una poesia che però sapeva di terra, che però sapeva di sangue. Battaglie di campo, mediazioni di palazzo, e più che una creazione, si deve parlare di una costruzione di un sogno. Un sogno che sbocciava nei versi di Dante e Petrarca, si è forgiato nel pensiero di Machiavelli e Guicciardini, ed è esploso nell'immaginazione desiderante di quei ragazzi, ricordati anche dal Presidente, che infiammavano l'800 di passione, libertà, ricerca di un futuro comune, dopo il tempo (lungo) delle piccole patrie e

delle ridicole signorie. Il Risorgimento, che anche oggi viene celebrato, è quel tratto di storia patria che ebbe come prologo la Repubblica napoletana del 1799, continuò con i moti carbonari del 1821, la fondazione della Giovine Italia del '30, i moti del '31, le cinque giornate dei milanesi del '48. E poi con la prima guerra d'indipendenza, la Repubblica romana del '49, l'insurrezione di Venezia, la sconfitta di Novara. La guerra del '59, la spedizione garibaldina del '60 e infine la proclamazione dello Stato unitario nel marzo del '61. Regioni, città, lingue, tradizioni, problematiche diverse, diversissime, attraversate come un'onda inarrestabile da un moto comune, in modo prodigioso. E se dovessimo tracciare (e questi giorni nei giornali è stato fatto) un simbolico viaggio del Risorgimento italiano, scopriremmo l'Italia, l'Italia tutta, l'Italia tutta intera. Le aspirazioni erano diverse, come è normale che sia, ma la storia è una sola. Una sola ed intricata, probabilmente. Non soltanto eroica....., anche una lotta di potere. In Italia infatti dal Risorgimento in avanti la nazione è sempre stata una costruzione assai fragile, un progetto rivolto a combattere le non sanate fratture interne. Una storia anche difficile: studenti, artisti, poeti, operai, borghese, popolari, ci sono loro sulle barricate a Milano durante le cinque giornate, in mezzo a materassi, mobili, baionette. Spuntano poi anche i berrettini e le lentiggini dei ragazzini orfani, che scappano da collegi e si improvvisano staffette, una storia anche romantica. Per le strade, per le piazze, negli scritti, nelle scelte di vita ci sono i giovani a sfidare a viso aperto divieti, censure, eserciti stranieri. Giovani forti, idealisti e cosmopoliti. "Noi siam da secoli calpesti e derisi, perché non siam popolo, perché siam divisi", scrive un patriota genovese, Goffredo Mameli, prima che Michele Novara metta in musica quelle parole e che quell'inno diventi "Fratelli d'Italia", che tutti insieme all'inizio abbiamo cantato. Una speranza di condivisione, una prospettiva di fratellanza: non più divisi, no, uniti. La direzione è quella giusta. E così da Bergamo, dalla pianura padana, una torma di ragazzi e ragazze si mette in movimento e raggiunge gli scogli di Quarto, nei pressi di Genova, per unirsi a Garibaldi, l'eroe dei due mondi. Salpano verso una riva lontana, dentro la camicia rossa e con la consapevolezza grande e tremenda di partecipare ad una sfida che non ammette una strategia di fuga: qui si fa l'Italia o si muore. L'eroismo di chi è andato a morire senza che qualcuno lo scrivesse: l'avrebbe vista così, addirittura, anni dopo Winston Churchill. L'epica mediterranea e soleggiata dei Mille, la spedizione dei Mille, è stato il nostro grande viaggio, il mito fondativo, il fuoco intorno al quale stare insieme per ascoltare il racconto di una epopea che non è mitologia immaginaria, ma è una storia di giovani che smettono di pensarsi vittime (e questo dobbiamo farlo anche oggi) e si trasformano in vincitori quando cominciano a pensare, ad agire, come comunità.

Di quei ragazzi, la mejo gioventù, e ricordo ancora Mameli, Manara, Ambrosini, i fratelli Dandolo, che cosa è rimasto, di quell'esempio? Tanti giovani. Cosa abbiamo imparato da quell'entusiasmo, che è stato il motore di un'idea che guardava lontano in modo concreto? I giovani: i giovani, erano loro il futuro e sono loro il futuro, oggi, appunto. Dobbiamo tutelarli, aiutarli. Aiutare le nuove generazioni perché possiamo vivere oggi soltanto grazie a loro, soltanto grazie a questi bambini, un altro Risorgimento, speriamo senza, anzi, senza spargimenti di sangue, ma con un'invasione di idee, talenti, entusiasmi. Una lotta che include, non come quella a cui stiamo assistendo sempre più spesso, una lotta di tutti contro tutti per la conquista dell'egemonia, del potere, il suo rafforzamento, la sua estensione, senza più alcun disegno comune. Una lotta che esclude invece che includere. Perché quando un terzo della generazione giovane è escluso dal lavoro, quando le disuguaglianze di reddito e di ricchezza sono arrivate a livelli intollerabili, quando la distanza tra nord e sud, che volevamo unire, raggiunge livelli del 40, 50% per quanto riguarda l'occupazione, il reddito, le infrastrutture, la criminalità, gli sprechi, l'assistenza sanitaria, l'efficienza educativa, l'economia sommersa, ebbene, allora occorre che questo allarme sia ricordato anche in questo giorno di festa. Perché gli uomini, le donne, i vecchi, i giovani di buona volontà si uniscano, scrollando le loro indifferenze, le delusioni, le loro differenze, e prendano in mano il proprio destino e quello della comunità, parlino fra loro, si ascoltino, per risalire la china.

Colleghi Consiglieri, abbiamo avuto l'onore, la fortuna storica di poter festeggiare il 17 marzo 2011 da questi scranni, e anche noi da questo piccolo parlamento possiamo sventolare la bandiera tricolore, i tre colori e i tre principi: libertà, uguaglianza, fraternità. La rinuncia a quei tre colori e a quei tre principi significherebbe la fine dell'unità, perché su di essi si basa il patto costituzionale, su di essi si basa una nazione moderna, civile. Ringrazio pertanto il mio gruppo consiliare e il mio

capogruppo di avermi dato la possibilità di parlare oggi, con lo spirito anch'io da giovane garibaldino, anche senza camicia rossa. Senza troppa enfasi, so benissimo che la data di questa festa è, come ogni anniversario, un simbolo. Ma i simboli, i riti, le celebrazioni sono importanti per ogni individuo e per le comunità, soprattutto. Servono a ricordare, a coinvolgere, a raccontarci, a preservare e rafforzare un'identità. Fatta l'Italia, bisogna fare gli italiani. Siamo fortunati, siamo fortunati a viverla, a ripensare da dove veniamo. Pensate che lezione collettiva mediatica sta avvolgendo tutte le generazioni in questi giorni: senza passato non c'è un futuro. Anzi, senza conoscere il proprio passato, non possiamo avere gli strumenti per pensare ad un futuro. Queste sono parole che in bocca agli amministratori, a noi amministratori, sono macigni. Parole che in modo forse ingenuo e appassionato emozionano, ed è proprio il passare del tempo a rendere questi concetti e questi momenti più emozionanti. Allora non capisco, francamente, e mi unisco a tutti gli altri colleghi che hanno parlato prima di me, come parte del popolo italiano abbia così tanta tracotanza nel trattare con sgarbo la necessità di un Paese di celebrarsi, raccogliere, mettere ordine a questo caos. Non capisco perché si discuta questa festa laica, quindi di tutti, perché solo la laicità di uno Stato è garanzia di uguaglianza, rispetto per le diversità, base per il progetto ambizioso, a cui uno Stato serio e moderno deve puntare: pari opportunità per tutti. Perché il 17 marzo fa paura? Perché fa paura celebrare l'unità d'Italia? Perché dobbiamo vergognarci di celebrare i nostri patrioti, molti giovanissimi, che hanno dato la loro vita, da Torino a Milazzo, e sono stati un riferimento culturale, una speranza per tutto il mondo? Ripartiamo, tutti insieme. Siamo qui, ne sono convinto, tutti per passione, per riversare il nostro impegno al servizio dei cittadini. La conoscenza degli splendori e delle miserie del nostro stare insieme diventa così un modo per andare oltre le contrapposizioni, i pregiudizi, i luoghi comuni. Serve ad incontrarsi, riconoscere, riconoscere la nostra storia, quello che si è fatto e quello che ancora, molto, ci sarà da fare. Aiuta a catturare quella spinta necessaria per immaginare un orizzonte di cambiamento, un progetto di costruzione nuova, il nostro futuro comune, tra declino e potenzialità. Chi siamo? Cosa possiamo diventare? Un grande Paese, che ha sempre voglia di provarci e non ha perso la speranza di sognare tutti insieme un nuovo Risorgimento.....

Chiudo con un'ultima frase di un altro grande italiano, che parla di quella Italia viva, che oggi tutti insieme qui, così diversi e così uniti, vogliamo celebrare. Quando il giovane Enzo Biagi immaginò, da ragazzo, mentre combatteva in montagna, e lasciò traccia nel foglio azionista "Patrioti". Era il 22 dicembre 1944: "Anche tu vuoi che da tanti dolori nasca un mondo più giusto, migliore. Che ogni uomo abbia una voce e una dignità. Vuoi che ciascuno sia libero nella sua fede, che un senso di libertà e solidarietà leghi tutti gli italiani, tornati finalmente fratelli. Vuoi che questo popolo, di cui sei figlio, di cui siamo figli, viva la sua vita, scelga e costruisca il proprio destino. Viva l'Italia!".

Presidente.

Grazie, Consigliere. Un ultimo saluto prima di passare la parola al Sindaco per il discorso conclusivo, all'Associazione combattentistica...., che anch'essi oggi sono presenti in questa celebrazione. E per concludere, il Sindaco di Cortona, Andrea Vignini.

Sindaco Vignini.

Naturalmente mi unisco a tutti i ringraziamenti che sono stati fatti. Non li ripeto per non allungare ulteriormente un intervento che tenterò di fare in una linea un po' diversa, cioè con delle riflessioni personali, come credo che sia utile fare in occasioni come questa, al di là della retorica inevitabile e anche giusta. E al di là naturalmente della consapevolezza storica che invece tutti quanti dobbiamo avere, e che non dobbiamo mai dare per scontata. Comincerei per esempio a dire che questo nostro Paese nasce, dal punto di vista culturale, sicuramente secoli prima dei 150 anni che oggi noi festeggiamo. E già i romani avevano la consapevolezza di essere dominatori innanzitutto di un

territorio che aveva una sua unità geografica, e che aveva anche e soprattutto una stessa radice culturale. E quando i Longobardi vengono in Italia, lo chiamano Regno d'Italia, appunto, non lo chiamano Regno longobardo, perché l'Italia era già un nome che aveva un significato più ampio e più alto di quello semplicemente di una Regione geografica. Come è stato detto autorevolmente, peraltro, recentemente dal Presidente della Repubblica, quindi, noi dobbiamo essere soprattutto orgogliosi di essere italiani da secoli. Poi vi è un orgoglio diverso, che oggi noi celebriamo, quello cioè che i 150 anni fa, dopo una lunga lotta, riuscimmo ad ottenere l'indipendenza. Oggi, devo dire, vorrei che si guardasse a quei giovani di 150 anni fa per quello che erano: appunto, dei ragazzi. Dei ragazzi che avevano un'idea, che speravano in un mondo migliore, che soprattutto speravano di poter dare un loro contributo. Al di là delle immagini agiografiche che si vedono spesso riprodotte nei libri di storia, e che hanno una ragione propagandistica, e anche più nobilmente la ragione di radicarci in una memoria che noi italiani tendiamo troppo spesso, invece, ad accantonare, al di là di questo noi dobbiamo vederli, questi ragazzi, come fossero oggi qui davanti a noi. I ragazzi (per rimanere in Toscana) di Curtatone e Montanara, studenti, che partono senza armi e che vanno a morire a 18, 19, 20 anni. Ci vanno perché sentono che quello è la loro funzione storica. Ci vanno perché finalmente quello è il momento (e qui vorrei che questo venisse ulteriormente sottolineato) in cui il Risorgimento esce da una dimensione elitaria, perché dobbiamo dire la verità, nasce elitario, il nostro Risorgimento. È all'inizio un movimento per intellettuali, che porta anche a tragiche conseguenze, basta ricordare i 300 di Pisacane, quei giovani e forti che sono morti della "Spigolatrice di Sapri", che credono di andare a liberare il meridione e vengono accolti nell'indifferenza, proprio perché ancora non maturo né il popolo, né il senso ed il valore di quella libertà e di quell'indipendenza che si andava cercando. Perfino Mazzini, che qui oggi è stato citato giustamente molte volte, alla fine della sua vita guardando indietro ammette un errore, e lo dice come sempre, con la sua grande capacità dialettica. "Ho capito", dice, "che l'Italia non andava fatta per il popolo, ma con il popolo". E questa preposizione articolata cambia tutto. Tutti i grandi movimenti, quelli che cambiano davvero le cose, nascono naturalmente dall'intuizione di alcuni che sono più avanti del loro tempo, ma si possono realizzare solo e soltanto quando quell'intuizione diventa l'intuizione e il patrimonio di tutti.

Oggi quindi questa è una giornata di tutti. Di tutti gli italiani, anche di coloro che la vogliono rifiutare. Anche di coloro che secondo me nel loro cuore sanno benissimo la verità. Che tentano, con tra l'altro gesti anche stravaganti.... neppure (mi permetto di dire) "che vergogna" è troppo, onestamente. Cioè, sono cose più risibili che gravi. Quelle persone sono qui che possono esprimersi, e possono essere in un libero parlamento, perfino a criticare la bandiera e l'unità d'Italia, evidentemente perché altri prima di loro, prima con il Risorgimento, poi con la resistenza, altro grande movimento il popolo, gli hanno consentito di avere la libertà in mano. E oggi la usano male, ma (come dire) penso che si possa dire qui, senza voler guardare al di là del nostro tempo, senza azzardare previsioni da Nostradamus, che sono, queste posizioni, saranno inevitabilmente sconfitte dalla storia. Perché la storia sta andando in una direzione del tutto diversa, anzi direi diametralmente opposta. La storia compone e non divide, anche oggi. La storia ci dice che oggi noi dovremmo (vorremmo anche, spero) lottare per un'ulteriore unità, quella dell'Europa. Noi andiamo verso una realtà in cui gli stessi Stati nazionali dovranno essere superati, in un organismo più grande e più forte. Se noi oggi (anche qui cito di nuovo il Presidente della Repubblica, in un discorso di ieri) in Italia fossimo ancora divisi nei cento staterelli che hanno dato il via all'unità, saremmo stati spazzati via dalla storia, e non da qualcuno, e non da qualcosa, e non da un nemico esterno o interno, ma semplicemente dal fluire del tempo, che va in una direzione diversa.

E allora, se noi questo lo sappiamo, e non possiamo non saperlo, siamo nell'epoca della globalizzazione, nell'epoca in cui i giovani di tutto il mondo cantano le stesse canzoni, ballano le stesse danze, in cui si leggono gli stessi libri, in cui i social network, Internet, uniscono, talvolta anche semplificano e banalizzano: tutti la stessa realtà. Allora noi non possiamo che, guardando indietro a quei giovani, a quei ragazzi che morirono per l'Italia, fargli un ringraziamento che credo sia il più grande di tutti: dirgli che avevano ragione, perché la storia gli ha dato ragione. Il loro sacrificio è stato un sacrificio nella direzione giusta, è stato un sacrificio che ci ha permesso di essere nazione, ma ripeto, al di là della retorica, che ci permette oggi di vivere, di essere forti, di

poter affrontare come una delle potenze economiche e anche culturali del mondo, questo nostro tempo così difficile. Perché questi 150 anni (e chiudo davvero qui) vengono ad essere festeggiati in un momento di confusione intellettuale, in un momento in cui noi vediamo molte nubi all'orizzonte, in cui è difficile capire ancora una volta quale è la direzione del tempo. Eppure qualche segnale incontestabile c'è, e quel segnale va in direzione di una ulteriore unità, di una maggiore coesione. Oggi noi qui modestamente, tutti quanti, ringrazio gli Assessori, i Consiglieri, ringrazio soprattutto i tanti cittadini che evidentemente hanno voluto testimoniare con la loro presenza l'attaccamento alla nostra Patria, noi qui facciamo un gesto (e i simboli sono importanti) che va nella stessa direzione in cui andarono quei giovani, morendo. Noi, speriamo, vivendo. Quella di affermare che siamo tutti quanti figli di questa terra, che le nostre radici sono qui ben piantate, e che pure guardiamo agli altri, al di là delle Alpi, al di là del mare, sapendo che essi sono tutti quanti nostri fratelli, perché sono uomini e donne come noi. Grazie.

In conclusione leggo, com'era stato preannunciato dal Presidente del Consiglio, il proclama firmato dal gonfaloniere Girolamo Mancini, che il 14 marzo 1861 fu scritto, e che il 17 marzo fu letto ufficialmente, e che ci riconduce anche in questo senso alla nostra piccola patria, che noi dobbiamo amare, di cui dobbiamo essere anche in questo caso orgogliosi. Dice così:

"Cittadini, il parlamento ha proclamato il Regno d'Italia. L'antico sogno di Dante e di Machiavello è divenuto realtà, e le province della penisola, dopo le invasioni dei barbari sempre divise e nemiche tra loro, riunite ora in un solo Stato per la lealtà, la saviezza ed il valore del re, dei popoli e delle armate, assumono il glorioso nome di Regno italiano. Santificato dal sangue sparso sui patiboli, dalle ambascie provate negli ergastoli, dai mille e mille dolori dei martiri d'Italia, il diritto nostro, di costituirci in azione, negatoci dai prepotenti della terra, da noi stessi è asserito, e per l'unione di 22 milioni di italiani confermato. Esultiamo, cittadini, che da secoli non sorse un più bel giorno per la Patria. E se il leone di San Marco cupamente ruggisce, se le aquile latine errano raminghe dal Campidoglio, dal loro nido, la nostra esultanza non irride alle sciagure di Venezia e di Roma. Essa fa palpitare di speranza il cuore dei soggetti fratelli, nei quali pure devono tosto tornare i giorni della giustizia. La legge del parlamento è solenne sanzione ai mirabili eventi che liberarono la patria nostra, più solenne obbligazione di infrangere le ultime catene servili. Rimembriamo, cittadini, che quanto il parlamento ha sancito devono sostenere i liberi petti dei figli d'Italia. Viva il primo Re d'Italia! Cortona, 14 marzo 1861".

Presidente.

A questo punto chiedo al Sindaco anche di firmarlo.

Sindaco Vignini.

La prima, naturalmente non a nome mio, non è un dono amoroso. Vorrei che fosse chiaro, in questi tempi, insomma, non si sa mai. Tra l'altro il Presidente del Consiglio presto si sposerà. Dono a nome di tutti i Consiglieri e di Cortona al Presidente del Consiglio, in rappresentanza dell'unità di questa comunità, questo mazzo di fiori.

Presidente.

Grazie davvero, è un bellissimo mazzo tricolore, tra l'altro.

Sindaco Vignini.

Firmo io per primo, ma poi naturalmente invito tutti i Consiglieri a firmare questo documento. Sì, state tranquilli, è girato per caso.

Presidente.

Lo passiamo a tutti i Consiglieri. Nel frattempo che Consiglieri e Assessori sottoscrivono questo atto, che poi allegheremo, due parole per dirvi come proseguiremo la celebrazione. Al termine delle firme la seduta del Consiglio comunale straordinario sarà conclusa, ma noi formeremo il corteo per spostarci e depositare le corone di alloro al monumento di Giuseppe Garibaldi e alla lapide di Giuseppe Mazzini. Poi torneremo qua in piazza Signorelli e assisteremo all'esibizione del gruppo degli sbandieratori. Pertanto, aspettiamo solo che le firme siano concluse.

Si procede a questo punto alla sottoscrizione del documento da parte dei Consiglieri presenti.

[ul]incomprensibile

Letto e sottoscritto

IL PRESIDENTE

f.to TANIA SALVI

IL VICE SEGRETARIO

f.to OMBRETTA LUCHERINI

C E R T I F I C A T O D I P U B B L I C A Z I O N E

Il sottoscritto Vicesegretario attesta che la suesesa deliberazione è stata affissa in copia all'Albo Pretorio del Comune il _____ e vi resterà per 15 giorni consecutivi.

Cortona, li _____

IL VICESEGRETARIO

f.to OMBRETTA LUCHERINI

La presente copia è conforme all'originale depositata presso questo Ufficio Segreteria, in carta libera per uso amministrativo.

Cortona, li _____

IL VICESEGRETARIO

OMBRETTA LUCHERINI